

L'anniversario, il ricordo

Piantedosi: «Difenderemo sempre gli ideali di Siani»

LE TESTIMONIANZE

Moriva giusto 41 anni fa per mano della camorra il cronista de Il Mattino Giancarlo Siani. E tutti invitano a onorarne la memoria. A cominciare dal numero uno del Viminale. «Commemorarlo non significa ripetere uno stanco rituale. Onorarne la memoria vuol dire prima di tutto difendere e rinnovare gli ideali che lo ispirarono, ricordando il rigore e il coraggio di un giovane giornalista che non si è mai piegato al silenzio», scrive sui social il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Poi aggiunge: «Condividere con i più giovani quello che rappresentò il lavoro di Siani significa dare nuova forza all'impegno di chi ogni giorno cerca e racconta la verità, che la protegge a ogni costo per contrastare l'omertà e la violenza della criminalità organizzata, che mette a rischio la propria vita per offrire nuove opportunità di crescita ai territori e alle comunità che li abitano». E sulla stessa linea anche la presidente della Commissione parlamentare antimafia Chiara Colosimo: «Giancarlo Siani è stato un giornalista che ha raccontato la verità ed è morto per la libertà. Quella libertà che è nemica giurata della camorra e che dà fastidio a chi pensa di poter portare avanti una criminalità efferata senza pagare il prezzo delle proprie azioni. La sua storia fatta di tenacia, coraggio e professionalità ci insegna che - aggiunge - la camorra ha paura delle persone libere: di chi non si piega, di chi non sceglie il silenzio, di chi ha il coraggio di raccontare la verità». «A 41 anni dall'assassinio di

► Il ministro ricorda il giornalista ucciso: Giancarlo non si è mai piegato al silenzio
► Colosimo (Commissione Antimafia) «Era libero e dava fastidio alla camorra»



IL RICORDO DI RUOTOLO COLLEGA E AMICO «NON SEI RIUSCITO A INVECCHIARE OGGI ANCORA CRONISTI MINACCIATI»

Giancarlo Siani, la sua lezione resta attuale. Pressioni, interferenze, tutele insufficienti e tentativi di imbavagliare l'informazione minacciano il dibattito pubblico, sempre più dominato da rumore, tifoserie e polarizzazioni alimentate dagli algoritmi. Una democrazia degna di tale nome si fonda anche su giornalisti liberi di cercare i fatti e

porre domande scomode. Ricordare Siani significa difendere concretamente chi informa e rendere effettive le tutele contro ogni forma di intimidazione», sottolinea invece il senatore dell'M5s Pietro Lorefice. «La sua presenza, il suo pensiero, la sua passione professionale e civile, sono sempre più forti e costituiscono un esempio di verità



IL SACRIFICIO
Giancarlo Siani nella sua Mehari; sopra il ministro Matteo Piantedosi

e di coraggio per tanti giovani e ispira il lavoro di tanti giovani giornalisti», dice il presidente del Consiglio regionale della Campania, Massimiliano Manfredi.

IL RICORDO
Sandro Ruotolo, giornalista ed europarlamentare dem sceglie invece la strada di un ricordo

personale, immaginando di scrivere direttamente al collega. «Caro Giancarlo, c'è quella foto bellissima che ci ritrae insieme, durante una conferenza stampa in Prefettura. Era di pochi mesi prima che ti uccidessero i signori della morte. Io oggi ho i baffi bianchi. Tu, invece, hai quell'età per sempre. Quarantuno anni dopo, le cose non sono cambiate quanto avremmo sperato», è l'incipit di Ruotolo che sottolinea come «ancora oggi una cronista può trovare davanti al cancello di casa la testa mozzata e la pelle scuoiata di un capretto, come è accaduto a Monza. Non in una terra che siamo abituati a raccontare come terra di mafia. Nella ricca Lombardia. È il segno che il tuo sacrificio, come quello di tanti altri, non ha ancora insegnato abbastanza a questo Paese». E conclude: «Io continuo a

pensare che se quella notizia che avevi scritto tu l'avessero scritta in tanti, se il rischio fosse stato condiviso da un'intera comunità professionale, forse oggi saresti vivo. Ed è questa la lezione che non dobbiamo dimenticare: un giornalista lasciato solo è un giornalista più debole. Una stampa che fa quadrato intorno a chi racconta verità scomode è invece una barriera contro mafie, poteri criminali e ogni forma di intimidazione».

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di Cronaca

Il dolore del fratello Paolo e la sua forza morale

Guido Trombetti

«Ricordo tutto perfettamente, ancora oggi. E non nascondo che, quando uno di quei fotogrammi riaffiora nella mia mente, ricomincio a piangere. Succede ancora. Perché ci sono dolori che il tempo non cancella. Li rende forse più lontani, ma non li fa scomparire». La memoria è cosa molto particolare. Per cercare di comprenderne i meccanismi utilizzo un mio personale modello. Per carità privo di qualsivoglia consistenza scientifica. È soltanto uno strumento empirico personale. Che però mi aiuta a capire le cose. Io l'ho sempre immaginata, la memoria, come un'intricata struttura fatta da singoli contenitori. E da funzioni (motori delle memorie) che servono ad utilizzare quello che c'è nei contenitori. Facendoli diventare ricordi. E, se serve, a far entrare in comunicazione tra di loro in determinate condizioni più contenitori. Ogni contenitore ha dentro di sé un blocco di immagini di una data tipologia. Immagini di persone, di luoghi, di eventi. Tra i contenitori ve ne sono due immensi e distinti. Uno contiene le gioie. L'altro i dolori. Quello delle gioie lo puoi attivare utilizzando la memoria logica. Mi ricordo che quando mi laureai ero felice. Che quando nacque mia figlia fui felice. Che quando vinsi il concorso a cattedra fui felice. Ma questi ricordi non portano con sé, o la portano raramente, la replica delle emozioni



provate. Delle quali resta la memoria logica ma non quella storica. Insomma è come se dicessi quando mi sono laureato la memoria logica mi dice che fui felice. Ma della felicità del momento non resta nessuna traccia emotiva. O quasi. Per il contenitore dei dolori la cosa è completamente differente. Li devi richiamare con la memoria storica, i dolori. E richiamando un dolore riprovi, magari in scala, le stessi atroci emozioni provate al momento dell'evento doloroso. E puoi anche piangere per la commozione quasi l'evento fosse accaduto in quel momento. Perché la memoria storica ha trascinato fuori dal contenitore nel quale sono

custodite anche le emozioni del momento. Insomma i ricordi dei dolori, grandi e piccoli, tendono a invadere la sfera emotiva riattualizzando i fatti. In particolare possono riaffiorare, attraverso la memoria storica, molto facilmente alla vista di un luogo, di un oggetto, essere riattivati facilmente da parole o situazioni particolari collegate all'evento. Resta il fatto che i dolori, magari assopiti da intervalli di tempo sempre più lunghi, quando sono richiamati fuori dal contenitore dei dolori ripropongono le emozioni nella loro intensità originaria. Insomma caro Paolo ti capisco e ti sono vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mobilità a Napoli, APPortata di mano.

ESPLORA → SCEGLI → VIAGGIA

NUOVA VERSIONE AGGIORNATA:
più ricca, più veloce, più affidabile.

↓ **SCARICA L'APP**

Scarica su

Metro Art Napoli

campagna realizzata da **loomos** comunicazione